ANNO 3. Torino, Lunedì 3 Giugno 1850. Numero 130

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la ecc.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Non essendo nella sera del primo giugno intervenuto il numero d'Azionisti prescritto dall'art. 19 degli statuti, venne fissata una nuova adunanza, a termini dell'art. 22, per il giorno 5 prossimo alle ore otto pomeridiane.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d'Amministrazione
AVV. G. REALIS.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 2 GIUGNO

STATO FINANZIARIO DELL'AUSTRIA

II.

Anche la Commissione sulla Banca ha publicato il suo rapporto, e i dati ch'ella ci offre gettano nuovi schiarimenti sul deplorabile stato delle finanze austriache e sui mezzi disperati che si propongono per apporvi un qualche rimedio.

« Le scosse degli ultimi tempi, dice il rapporto, « hanno costretta la maggior parte degli Stati d'Europa ad ingenti sacrifizi pecuniari. L'Austria in « ispecie ha dovuto sostenere sforzi giganteschi, e « sotto la pressione delle circostanze la carta fu « pressochè l'unica risorsa a cui abbia potuto aver « ricorso il Governo. Egli le diede corso forzato, « quando coll'intervenzione della Banca, e quando « senza il di lei concorso. Incalcolabili furono le cattive conseguenze derivate da questo modo arbitrario di accrescere il debito pubblico. Perchè la carta « monetata soprabbondò all'eccesso; il numerario scomparve; la valuta nazionale, soggetta ad incessanti « oscillazioni, si avvilì di prezzo; più nissuno si « tenne sicuro di quanto possiedeva, stante gli sbalzi « improvvisi a cui soggiacevano i valori effettivi e « rappresentativi; la giustizia fu violata sotto moltiplici aspetti, i più dei quali avevano diritto alla « protezione del Governo; incarirono i viveri; arrenò « il commercio all'estero; rimase paralizzata l'industria interiore a cagione dell'aumentato prezzo delle « materie prime; la morale pubblica ne soffrì immensamente; ed a misura che le valute nazionali scadevano, crescevano di altrettanto le spese dello Stato. « Oramai la carta è la sola che si veda in circolazione, e quest'inconveniente, già grave, torna maggiormente dannoso a motivo delle qualità multiformi di quella moneta in effigie ».

La Commissione passa quindi ad enumerare le varie specie di carta monetata che si trovavano in corso fino al 26 febbraio p. p.; e sono le seguenti:

Cedole della Banca	fior.	247,054,347
Obbligazioni di cassa al 3 per 100 del 1849.	»	58,814,480
Obbligazioni sulle rendite di Ungheria	»	34,519,257
Boni del tesoro del regno Lombardo-Veneto	»	16,000,000
Carta monetata tedesca	»	3,919,000
Detta ungherese	»	1,995,000
	Totale fior.	362,302,084

Per far fronte alle sue cedole, la Banca possedeva alla stessa epoca una provvisione in danaro e verghe di argento di fior. 31,084,542.

Il capitale della Banca consisteva:

In fondo di Banca.	fior.	30,372,600
In fondo di riserva e pensioni .	»	6,829,236
	Totale fior.	37,201,836

Quindi il rapporto delle cedole sulla provvista in danaro stava come 100 a 12 53/100, od in altri termini, come fiorini 8 1/2 di carta contro uno in danaro.

E il rapporto delle cedole col capitale della Banca come 100 a 15 05/100; o come fior. 6 1/3 in carta contro uno in danaro.

Indi la Commissione soggiunge: « Conviene confessare che negli attuali tempi di prova per tutte « le Banche dell'Europa, questa sproporzione è talmente sfavorevole, che a riabilitare lo scadente valore delle cedole, ed a raggiungere il divisato miglioramento dello stato della Banca, torna al tutto « insufficiente la convenzione 6 dicembre 1849 tra « essa Banca e il Governo, per cui questo cede a « quella una parte dell'imprestito al 4 1/2 per 100 « e le indennità di guerra pagate dalla Sardegna, « molto più che quei versamenti sono fatti in gran « parte non in danaro, ma in effetti dello Stato.

« Ora la cagione principale della sproporzione fra « le cedole in corso, e sia la provvista in danaro, sia « l'avere della Banca, sta in ciò appunto che lo Stato « deve alla Banca medesima molto più di quanto « questa possiede.

Questi debiti al 26 febbraio del corrente anno consistevano nelle seguenti partite:

Debito dello Stato garentito pel riscatto della carta monetata di Vienna fior.		77,408,628
Obbligazioni della Cassa centrale al 3 0/0 scontate contro ipoteca reale .	»	50,000,000
Saldo di diverse partite comprese nella convenzione 6 dicembre 1849, il quale a norma della convenzione medesima potrà essere diminuito ancora di fior. 30,689,102	»	43,637,871
Saldi pendenti pel riscatto di obbligazioni al 3 0/0 dell'anno 1842 . .	»	3,500,492
	Fior.	174,546,991
A cui bisogna aggiungere: Obbligazioni di cassa al 3 0/0 che trovansi nelle casse della Banca fiorini 22,606,265; Simili sulle rendite di Ungheria . . . . . » 722,077	»	23,378,342
	Fior.	197,875,333

Osserva la Commissione che sebbene questa cifra di debiti dello Stato verso la Banca sia per diminuire di 31 milioni stante i successivi versamenti deducibili dall'imprestito del 1849 e dalle indennità di guerra della Sardegna, pure ella rimane tuttavia troppo al dissopra di quanto esige la sicurezza della Banca, o vogliam dire ch'ella è tale ancora da non permettere alla medesima di riprendere il pagamento regolare delle cedole.

Quanto a noi, per notare la buona fede con cui la Banca di Vienna è amministrata, aggiungeremo, che quantunque per la convenzione 6 dicembre 1849 ella abbia introitato sino al 30 aprile p. p., parte sul prestito al 4 1/2 e parte sulle indennità sarde, 62 milioni; pure in luogo di accrescere di altrettanto la provvisione in danaro, o di diminuire di altrettanto la circolazione delle sue cedole, l'amministrazione ha creduto più utile all'interesse degli azionisti, ancorchè dannoso al pubblico, di occupare quegli introiti in altre speculazioni sopra carte dello Stato.

Con un lungo discorso accompagnato da molti calcoli, la Commissione si diffonde ad esporre il suo progetto per restituire alla Banca il credito e metterla in grado di regolarmente scontare le sue cedole, stantechè il pagamento delle medesime, per una semibancarotta, rimane sospeso da quasi due anni; e quelle cedole, dal valore di cambiali bancarie pagabili a vista ed a qualunque presentatore, sono discese alla condizione di una carta monetata, senza garenzia e senza valore, e che ha un corso forzato come tutte le carte abusive.

Del resto il progetto della Commissione, più che l'interesse generale dello Stato ha per mira l'interesse speciale degli azionisti della Banca che si vedono minacciati da un fallimento. Quindi malgrado l'orpello, con cui la Commissione si affatica per far scomparire l'odioso del suo intendimento, essa si epiloga in queste poche parole: O presto o tardi lo Stato deve fallire; ma prima di fallire è bene ch'ei paghi la Banca, onde non fallire in due. Se il Governo non ha denari, costringa la nazione a darne: rovini la nazione, ma la Banca si salvi. — Il quale cinico assunto apparirà chiarissimo a coloro che vorranno seguirci in questa arida, ma interessante esposizione di cifre.

La Commissione propone in generale, una riforma nel titolo delle monete, ed una nel sistema della carta monetata. Quanto alla moneta, ella suggerisce di coniarne d'oro, d'argento e di rame: d'oro, del valore di 5, 10 e 20 fiorini; d'argento, di 1 e 2 fiorini, di 20, 10 e 5 carantani, ossia di 1/3, 1/6, 1/12 di fiorino; e di rame, di uno e due carantani, di 1/2 e di 1/4 di carantano. Suggerisce altresì di portarle al livello di quelle degli altri Stati, mentre al presente il titolo delle monete austriache essendo più alto, è cagione che appena messe in corso siano fatte scomparire dagli speculatori.

Questo ripiego, secondo noi, è gettato lì per illudere la pubblica opinione, a cui si vorrebbe far credere che la moneta metallica scarseggia a cagione della soverchia bontà del suo intrinseco; ma chi la fa scomparire dalla circolazione, non è tale bonta d'intrinseco, bensì l'altezza dell'agio.

Imperocchè la carta-moneta è in discredito, quando chi la possiede si accomoda volentieri al sacrifizio di perdere il 10 o 15 o 20 0/0 onde scambiarla contro denaro effettivo; quando il denaro effettivo è il solo che entri nelle transazioni commerciali coll'estero: allora è chiaro che quel denaro deve scomparire, lo che non succede quando il suo rappresentante in carta gode nella pubblica opinione lo stesso credito del metallo. La moneta inglese, per esempio, è di una bontà superiore all'austriaca; ma siccome la carta inglese è accreditatissima, così è assai più facile di trovare chi dia denaro per aver carta, stante la sua comodità, che non di trovare chi voglia perdere sulla carta per procurarsi denaro.

La Commissione suggerisce altresì di ridurre le varie specie di carta, ora circolanti, a due sole specie; a cedole di Banca non minori di 10 fiorini, e ad obbligazioni di Stato non minori di 100. In guisa che sarebbero da ritirarsi tutte le obbligazioni di Stato, qualunque elle siano, inferiori a quella cifra, e tutte le cedole di Banca di 5, 2 ed 1 fiorino.

Le cedole di 5 fiorini sarebbero ritirate dalla Banca entro tutto l'anno 1853, scambiando due di essa contro una di 10 fiorini, o scontandole a denaro, posto che sia ella in grado di farlo.

Quanto a quelle di 1 e 2 fiorini, emesse in questi ultimi due anni onde sopperire alla mancanza di numerario nel piccolo commercio e che salgono ad un totale di 48 milioni, il governo le dovrebbe assumere sopra di sè e convertirle in un proprio debito verso il pubblico. In compenso la Banca annichilerebbe 23 milioni di obbligazioni dello Stato, per lo più al 3 per 0/0, che tiene nelle sue casse. Di maniera che con questa operazione tutta a vantaggio della Banca, ella diminuirebbe di 48 milioni la sua carta circolante, diminuirebbe di 25 milioni il suo credito verso lo Stato, e si sbarrazzerebbe di 23 milioni di obbliga-

zioni che sono un altro credito sul medesimo, con nissun altra perdita tranne quella del 3 0|0 portato da queste ultime e che ripartito sulla somma totale dei 48 milioni, fa meno del 1 1|2 0|0. Perdita apparente, perchè la Banca realizzando 48 milioni e mettendoli in commercio ne ricava un interesse molto maggiore.

La Banca inoltre fornirebbe al governo tante di quelle cedole di 1 e 2 fiorini, quante gliene occorrono per ritirare dalla circolazione le piccole obbligazioni sulle rendite di Ungheria, o per essere sostituite ai piccoli boni del tesoro, emessi per sopperire ai bisogni del minuto commercio, locchè in totale può sommare ad una cinquantina di altri milioni a dir poco.

Dal canto suo il governo dovrebbe obbligarsi a ritirare queste cedole di uno e due fiorini pagandole a denari sonanti, le prime entro tutto il 1851, le altre nel susseguente anno, dopo di che rimarrebbero fuori di corso.

Ma un governo che non ha denari, che si alimenta di sola carta, in un paese ove oramai non si vede che carta, come potrà in due anni far scomparire un cento milioni di questa infelice moneta e sostituirvene altri tanti in moneta metallica?

La Commissione sa meglio di noi, essere impossibile che il governo austriaco, il quale soggiace ogni anno ad un *deficit* enorme, si trovi a mezzo di ritirare fra due anni cento milioni di carta, e di dare in loro vece cento milioni in denari. Ma questo poco l'affanna; ciò che più le importa si è di allucinare il pubblico, di fargli credere una pronta diminuzione della carta circolante, e di ottenere in favore della Banca una rilevante diminuzione del credito di cui è aggravata dallo Stato. In quale modo la Commissione intenda di alleviare la Banca anche del rimanente, lo vedremo in un prossimo articolo.

(Continua.)

A. Bianchi-Giovini.

ALLOCUZIONE DEL PAPA

Noi sappiamo che il papa aveva tenuto a Roma il 20 maggio scorso un concistoro secreto, ove, nella solita allocuzione, fra le altre cose il Santo Padre ha voluto parlare anche del Piemonte.

Noi siamo di accordo che un papa debba parlare da papa, e quindi non ci meravigliammo di trovare in quella allocuzione quelle medesime cose che troviamo in tutte le altre di simil genere, cioè confuso il cielo colla terra, il divino coll'umano, lo spirituale col temporale, il Vangelo colla bottega, e tale una adulterazione della vera religione di Cristo, che se un chinese, fatto cristiano ed educato nella pura e santa dottrina cristiana, avesse a leggere quel documento, giammai potrebbe persuadersi che fosse stato scritto da un vicario di Cristo e da lui recitato in un'assemblea di successori degli apostoli, tanto poco si somiglia la dottrina del papa e de' cardinali con quella di Cristo e degli apostoli. Riserbandoci di tornare un'altra volta sopra questa allocuzione, per ora ci ristringiamo a riferirne lo squarcio che riguarda al Piemonte.

Il papa dopo di avere sprecati a larga mano i suoi elogi all'imperator d'Austria che fa appiccare e imprigionare i vescovi, e promove il protestantismo ne' suoi Stati, soggiunge:

« Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione Ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assai Ci affanna e Ci strazia scorgendo in qual modo gl'interessi della nostra santissima religione ora si abbattano in un altro regno cattolico, e si conculchino i sagri diritti della Chiesa e di questa S. Sede. Già ben vedete, Venerabili Fratelli, che Noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conchiusi con questa Sede Apostolica; ed in questi giorni poi con sommo dolore dell'animo Nostro il ragguardevolissimo Arcivescovo di Torino, il Venerabile Fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua Sede Arcivescovile, e con grave lutto de' buoni della città di Torino e di tutto il Regno venne tradotto in luogo di reclusione. Noi pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover nostro di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per mezzo del Nostro Cardinale Pro Segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel Governo primieramente contro la enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata all'egregio Arcivescovo. Intanto mentre speriamo che la Nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito dei nostri reclami, non ometteremo di tenecvi proposito con altra Allocuzione degli affari ecclesiastici di quel regno, e rendervene consapevoli, allorquando il giudicheremo opportuno ».

QUESTIONI MARITTIME SULLA SARDEGNA

Abbiamo sott'occhio una Memoria del generale Alberto Della Marmora che tratta alcune questioni marittime della Sardegna e principalmente quelle: 1. Del miglior modo di stavilirvi le comunicazioni postali col continente; 2. delle misure da prendersi per far prosperare il commercio di quell'isola.

Premessi alcuni cenni storici e geografici che mostrano la profonda conoscenza che di quell'isola tiene l'autore, egli entra nella discussione del primo quesito. Accenna, l'esperienza aver dimostrato che i viaggi lungo la costa occidentale di Corsica e di Sardegna sono assai più pericolosi ed incerti di quelli lungo la costa orientale; in conseguenza di questa cognizione i viaggi de' vapori postali che da Genova vanno a Porto Torres, devono seguire la costa orientale della Corsica, poi passare per le bocche di Bonifacio per giungere a Porto Torres; questo ripiego non è senza inconvenienti, perchè il passaggio delle bocche è spesse volte disastroso. Porto Torres medesimo non è atto a ricevere i vapori in tutti i tempi ed alcune volte sono anzi obbligati di rifuggiarsi ad Alghero, comunque il suo porto non possa dirsi molto comodo.

Tutte queste infelici condizioni di approdo per i viaggi che corrispondono colla parte settentrionale dell'isola, hanno impegnato il generale Della Marmora a cercare un altro punto che potesse servire per le comunicazioni in discorso, e questo punto gli sembra averlo rinvenuto adattatissimo nella cala degli Aranci.

L'autore si fa quindi a dimostrare come egli preferirebbe che si costruisse una nuova città (che per reminiscenza di quella che prima esisteva in quelle parti, chiamerebbe *Olbia Nuova*) ed indica la miglior località in cui costruirla, piuttosto che servirsi dell'esistente Terra Nuova, il cui porto è incapace per i moderni navigli per la poca sua profondità, e perchè l'aria vi è molto insalubre. — Egli ribatte l'obbiezione della mancanza d'acqua, e suggerisce di farvi dei bacini per raccogliere quelle piovane, e crede poi di rassicurare gli interessi degli abitanti di Terra Nuova coll'accennar loro che la strada da Olbia Nuova passerebbe *sempre* per la loro terra per avviarsi nell'interno dell'isola.

Se si ammettesse la stazione dei vapori al porto degli Aranci, si intende che *si* farebbero scalo non solo quelli che formerebbero delle comunicazioni per la parte settentrionale, ma anche gli altri che andando a Cagliari deporrebbero la valigia delle lettere par il capo settentrionale.

Coll'alterazione di questo nuovo scalo l'autore però non intende che si debba rinunciare alle corse dirette a Porto Torres, ma dichiara che su queste non si potrebbe contare per una corrispondenza a giorni fissi, e tale da riuscire adattata pel servizio epistolare dell'isola.

Dopo questa proposta di uno scalo alla cala degli Aranci, che per verità non è cosa che possa mettersi ad esecuzione così prontamente, passa l'autore ad un'altra proposta che noi giudichiamo di ben maggiore importanza e prontamente realizzabile, quando il Governo voglia prenderne pensiero.

Essa consiste nello stabilire una comunicazione tra l'Algeria Francese e Genova, passando per la Sardegna e la Corsica. Si partirebbe:

da Bona a Cagliari percorrendo	Miglia maritt.	154.
da Cagliari a Porto Torres, *per terra*	»	125.
da Porto Torres a Bonifacio	»	50.
da Bonifacio a Bastia, *per terra*	»	75.
da Bastia a Genova	»	110.

Sarebbero dunque 314 miglia per mare e 200 miglia per terra che si potrebbero fare in poco più di tre giorni escluse le fermate. I due governi dovrebbero andar intesi per eseguire, quello francese, il servizio da Bona a Cagliari, ed il sardo quello da Bastia a Genova; il tragitto da Bonifacio a Porto Torres dovrebbe essere a curadi entrambi i governi, ed i tragitti per terra ciascuno sopra il proprio territorio.

Replichiamo che questa comunicazione sarebbe della più alta importanza per la prosperità delle isole che abbisognano precipuamente d'esser meglio conosciute e frequentate onde trar profitto delle immense loro risorse, e perchè quegli isolani possano venire più frequentemente sul continente per importare nella loro patria l'intima convinzione, anzi l'attitudine a tutti i necessari miglioramenti.

Le strade da percorrersi per tale comunicazione sono già fatte in entrambe le isole, ed a realizzare il progetto che già fu proposto per l'addietro in via di trattative non manca che il buon volere dei due governi.

Prima condizione però, perchè l'assunto possa riuscire utile, è quella della tenuità dei prezzi di trasporto; giacchè quelli che ora si praticano nel servizio degli attuali vapori sardi sono esorbitanti. La spesa di fr. 160 che ora occorre per il solo andare e venire da Genova a Cagliari rimove qualunque speculatore di mediocre fortuna dal tentare di recarsi in Sardegna, e per un sardo equivale alla perdita di una somma bastante per l'acquisto di tanto buon terreno, quanto egli è capace di coltivarne in un anno. Come mai dunque si potrebbe ripromettere che quel servizio, come ora si pratica, possa dare qualche utile risultato?

Passando alla seconda questione, cioè alle misure da prendersi per far prosperare il commercio della Sardegna, l'autore accenna ad un suo progetto di attivare dei vapori guarda-costa incaricati delle comunicazioni fra i diversi punti delle coste sarde.

Questi vapori sarebbero propriamente sostituiti alla guardia delle coste che ora si fa per mezzo delle torri assai incompletamente e con molto dispendio da accrescersi in seguito, atteso lo stato deteriorato di esse torri e di tutto il personale e materiale che vi serve. L'egregio autore viene quindi dimostrando che senza aggravare l'erario si potrebbero attivare le corse di tre battelli intorno a tutta la costa dell'isola ed averne uno di riserva. Noi ammettiamo la verità dei dati che servono di base a questa proposta, ma francamente diremo che essa servirebbe poco alle comunicazioni delle persone e delle merci dell'isola perchè il servizio delle dogane non ammetterebbe, come dice lo stesso autore, la periodicità delle corse; e senza periodicità, almeno approssimativa, nessuno o quasi nessuno potrebbe prevalersi di quel mezzo di trasporto.

Starebbe sempre l'altro vantaggio accennato dall'autore che quei batelli servirebbero opportunamente di scuola per la marineria Sarda, e precisamente per quella da promoversi nell'isola, al quale intento l'autore zelante del di quella marina benessere va consigliando perchè ella sia ristabilita tal quale altre volte esisteva.

Termina l'autore la sua memoria con molti suggerimenti al Governo per migliorare il servizio marittimo dell'isola sopraddetta, enumerando i bisogni dei suoi porti e quello di nuovi fari; e per ultimo propone un cambiamento da farsi per l'esercizio delle saline di quell'isola, di che ci riserviamo di parlare un'altra volta con quella estensione che ben merita l'argomento.

DELL'ATTUALE CONDIZIONE

DEI GIUDICI DI MANDAMENTO.

La voce del popolo è voce di Dio. Già prima delle Riforme foriere di più larghe guarentigie cittadine, e dello Statuto, ognuno parlando dei giudici di mandamento solea dire come fossero essi poco retribuiti, e meno assai di quanto si converrebbe per le loro importanti e gelose funzioni, e pei servizi che questa classe di magistratura presta al R. Governo; ma non pertanto la condizione dei giudici mandamentali non ebbe la ventura di essere migliorata, ove si eccettuino le disposizioni contenute nelle RR. PP. 29 maggio 1845, in forza di cui venne aumentato lo stipendio di lire duecento ai giudici di seconda classe, e venne accresciuto il numero della giudicatura di terza classe; e nei motivi che fecero adottare la detta provvidenza leggesi: « Non abbiamo voluto frapporre maggiore ritardo alla distribuzione delle somme destinate a migliorare la condizione di alcuni funzionarii dell'ordine giudiziario, e ad aumentare il numero là dove il bisogno del servizio più specialmente lo esige. » Ma se i giudici di mandamento avevano di che bene augurarsi di un migliore avvenire, e potevano nodrire fondata speranza che la sorte loro coll'andar del tempo sarebbe stata migliorata, le loro speranze si dileguarono dal momento che coll'articolo 185 della legge 7 ottobre 1848 si dispose avere a cessare col 1 gennaio 1849 le annue indennità che loro corrispondevansi dai Comuni. Onde, cessate ad un tratto le in-

dennità comunali, esausta ogni altra fonte di onesto lucro, si videro i giudici di mandamento in più basso stato caduti di quello che pria nol fossero. Ragione, umanità e giustizia volevano adunque che loro venisse convenientemente provveduto, e fossero sollevati da quella condizione che veniva da tutti riguardata, ci si permetta il dirlo, triste ed infelice, e difatti, poste a confronto le retribuzioni loro date con quelle che si corrispondono ad altri funzionarii pubblici ed impiegati della questura, delle finanze e delle gabelle, uno può di leggieri persuadersi, che il giudice di mandamento per le innumerevoli e delicate incombenze che il Governo gli affida, non è, come si vorrebbe, retribuito, e merita certamente di venire sollevato da quello stato, che è precario ed anormale. Gli esattori, i banchieri del sale, i verificatori di pesi e misure, che percorrono bensì la gradata scala della loro carriera, e si adoprano, per quanto li concerne, in pro dello Stato, ma che non debbono subire verun grado di laurea, e pel compimento dei loro rispettivi studii non han bisogno di gittar capitali, convien pur dirlo colla debita venia, son meglio retribuiti.

I giudici di pace in Francia ed i pretori nel Lombardo-Veneto non difettano di mezzi al loro stato convenienti. In questa bisogna noi non andiamo d'accordo col deputato Chenal, il quale disse dovere i giudici d'altronde che dai pecuniarii assegnamenti trovare compenso e soddisfazione alle loro fatiche presso le libere nazioni. « En Angleterre, aux États-« Unis, en Suisse, dans les contrées, qui nous ont « précédé dans la voie de la liberté, le juge est peu « rétribué; l'on a voulu que la considération publique « fût son premier mobile. » Giudici di mandamento, acquetatevi, la gran sentenza è pronunciata; presso le nazioni civili i giudici non che accontentarsi del poco, debbon perir di distretta, o pascersi soltanto di . . . . fama!

L'amministrazione della giustizia, diciam noi, è il più nobile degli uffizii, ed è argomento di civilizzata nazione il compenso proporzionato ed equo che si dà agli amministratori di quella. Il giudice debb'essere nell'amministrazione della giustizia libero ed indipendente; come potrà mantenere la libertà e la necessaria indipendenza delle sue funzioni, se non ha uno stato, una condizione che lo ponga al disopra dei particolari riguardi, e che lo emancipi dalle lusinghe del potente e del ricco, il quale si formerà sempre la strana idea che si possa a suo grado comprare e vendere la giustizia, tuttochè retto sia il ministro di essa? Ma a parte l'idea della corruttela che in animo retta non fa breccia, noi assentiamo in questa materia ai pensieri emessi dall'onorevole ex-ministro Demargherita, le cui idee in questa parte hanno la non equivoca impronta di verità. Quale ventura poi incontrarono i provvedimenti che erano destinati a migliorare la sorte dei giudici mandamentali? Il signor ministro Demargherita, che così lodevolmente li promosse, sel sa.

Erano trecento franchi che nella passata legislatura la Camera dei deputati credette doversi assegnare ai giudici mandamentali per provvedere in qualche modo alle loro indennità; tenuissima retribuzione invero, tenuissimo compenso! Ma questa era meglio che nulla. Eppure anche questa lieve speranza andò perduta. Ma giova sperare che l'onorevole sig. ministro di grazia e giustizia, Siccardi, che con sommo avvedimento di già promosse le più savie leggi, e diè prova alla nazione di non ordinario coraggio civile, sia anche per proporre riguardo ai giudici di Mandamento analoghe leggi, con che sia restaurata la dignità di questa magistratura, e vengano detti giudici sollevati dallo stato precario ed anormale in cui si trovano. Noi non esitiamo ripetere: un tale provvedimento, ragione, umanità e giustizia lo reclamano; e se la giustizia anche rispetto ai giudici mandamentali venne emancipata dai ceppi, in che vorrebbero serrarla i ricchi ed i potenti, ne sia anche lecito sperare che le giuste domande dei giudici di mandamento non vadano inascoltate.

AVV. STEFANO DALMAZZONE.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 30 maggio. Nella tornata d'ieri l'assemblea adottò il 3. articolo della legge elettorale. Oggi continuò la discussione, ed alla partenza del corriere era già votato il sesto. Gli articoli addizionali all'art. 3 furono tutti reietti. L'art. 4 punisce di una ammenda non minore di cento nè maggiore di 200 fr., e del carcere di 6 mesi almeno, fino agli anni due, le false dichiarazioni dei genitori, padroni o capi di manifatture, onde far ammettere i loro rispettivi fogli, operai o servitori all'esercizio del diritto elettorale. Gli articoli 5 e 6 concernono l'ammissione dei funzionari pubblici e dei militari al godimento di quel diritto.

Si sperava che la discussione dovesse compiersi oggi (30), ma temesi che la disamina dei molti ammendamenti che rimangono, tragga in lungo, di maniera che la legge non verrà adottata tutto al più prima di sabbato.

La *Corrispondenza* riferisce correr voce che Michele de Bourges debba leggere a nome della Montagna un manifesto, in cui sarebbero esposte le ragioni per le quali quel partito si asterrebbe dal prender parte allo scrutinio sull'insieme della legge.

Dicesi che la polizia scoperse ieri nel sobborgo S.t Martino una società di cento individui, per la maggior parte delegati al palazzo del Lucemburgo, i quali erano intenti a fabbricare polvere e bombe incendiarie. Parecchi ne sarebbero stati arrestati e condotti alla prefettura.

Iersera, uscendo dall'assemblea i rappresentanti Royer du Nord e Francisco Bouvet, *membro ed oratore del congresso degli amici della pace*, si sfidarono a duello, in seguito ad un alterco che ebbero nell'assemblea. Scelsero per arme la pistola; fecero due colpi innocentissimi e si separarono.

Parlasi molto della proroga dell'assemblea. In qualunque caso, dice la *Corrispondenza*, è probabile che non avrà luogo prima di luglio, avendo l'assemblea ancora a votare alcune leggi repressive, ed occuparsi del bilancio 1851.

Leggesi nella *Patrie*:

« Si assicura che l'imperatore di Russia, esaminati i dispacci che gli annunciavano la conclusione della vertenza anglo-ellenica, richiamò immediatamente da Londra il suo ambasciatore signor de Brunow.

« Dicesi che il corriere portatore di quell'ordine sviò nella sua via per comunicare i suoi dispacci al ministro di Russia a Parigi, il quale dovea ritenerli e trasmetterli secondo le circostanze. »

La querela anglo-francese sembra composta. I signori inglesi che sono a Parigi ebbero invito dal presidente della Repubblica per la serata che avrà luogo stassera all'Eliseo. Anche lord Normanby dee recarvisi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Sapete che è partita Stéphanie Beauharnais, granduchessa di Baden. Essa fece gran male, patrocinando all'Eliseo la causa *austro-russa*. Rimane a Parigi sua figlia lady Duglas, donna liberale, ma impotente a fare il bene, dacchè il Napoleonide tien chiuso l'orecchio ad ogni savio suggerimento. Lady Duglas ha in sospetto la fede di Changarnier: cerca quindi d'abbatterlo, e di sostituirgli Cavaignac; ma non credo che riuscirà nell'intento. Il Napoleonide, considerato come uomo politico, è una vera nullità, e chi a lui si appoggiasse, fabbricherebbe sull'arena.

INGHILTERRA

I fogli inglesi pubblicano, sulla vertenza greca, alcuni nuovi documenti uffiziali, il più importante dei quali è il dispaccio di spiegazioni mandato da lord Palmerston a lord Normanby perchè lo comunicasse al governo francese. Protesta delle sue intenzioni di non recare la più lieve offesa alla Francia; ma rinnova nel tempo stesso la dichiarazione che non aveva accettato che i buoni uffici di questa potenza.

Lo scopo di lord Palmerston è di provare che le buone intenzioni del governo inglese erano tali che egli avea concesso, 1.o Che l'inviato francese determinerebbe egli solo quando le trattative col governo greco sarebbero andate fallite; 2.o Che le disposizioni coercitive rimarrebbero sospese sino a che, l'inviato francese significherebbe al sig. Wyse che egli si ritirava dalle negoziazioni; 3.o Che il sig. Wyse non si incaricherebbe di decidere che la missione del barone Gros era riuscita a vuoto. Ma vuole anche stabilire, 1.o Che il governo inglese si è sempre formalmente riservato il diritto di ricorrere alle disposizioni coercitive, qualora il signor Gros rinunziasse egli stesso alle negoziazioni; 2.o Che il governo inglese non ha mai abbandonato in principio alcuno dei riclami formolati nel suo ultimatum del 17 febbraio; 3.o Che la sospensione delle misure coercitive non poteva continuare di diritto se non quando il barone Gros avesse fatto al sig. Wyse proposte formali di accomodamento, ma conseguenti ai principii prestabiliti. Se queste venivano accettate, tutto era finito; se il signor Wyse le avesse giudicate contestabili, dovea riferirne al suo governo e domandare nuove istruzioni.

Termina con queste parole:

« Non posso chiudere questo dispaccio senza raccomandare all'E. V. di esprimere al governo francese il profondo rincrescimento che il governo di S. M. prova nel vedere che una trattativa impresa dall'Inghilterra nella speranza che diverrebbe un nuovo anello nella catena delle amichevoli corrispondenze che uniscono i due paesi, sarebbe, per effetto di circostanze accidentali, causa di un disaccordo tra i due governi. Vostra eccellenza assicurerà il ministro francese che il governo di S. M. avrebbe sommo rincrescimento che questo dissapore passaggero, come spera, potesse alienare l'un dall'altro i due governi, rallentare le amichevoli corrispondenze che, con tanto vantaggio di amendue le parti, e con sì alto benefizio degli interessi generali ed essenziali dell'Europa, sussistettero fino ad ora tra la Gran Brettagna e la Francia. »

— Le discussioni del Parlamento si aggirarono sopra affari interni, di nessun importanza per noi.

Lord Elgin ha aperto il 14 maggio la sessione del Parlamento Canadese a Toronto. Ha promesso un gran numero di riforme interne politiche ed amministrative e minacciò gravemente ed arditamente il partito dell'annessione.

Il *Tablet*, citato dal *Galignani*, fa gran caso di una lettera del nunzio del Papa pel bill di educazione, lettera in cui si dichiara energicamente contro i principii delle scuole miste, ed ingiunge ai vescovi d'Irlanda di adoperarsi a tutto uomo acciò i fanciulli cattolici abbiano scuole separate.

Il *Times* ci descrive li esperimenti testè fatti in Inghilterra dal nostro bravo maggiore di artiglieria il sig. Cavalli, intorno ad un nuovo metodo di lanciare i razzi. La prova riuscì felicissima; alcuni di questi razzi furono trovati alla distanza di tre in quattro miglia. Assistevano a questi esperimenti il maggior generale Lacy, direttore generale d'artiglieria, ed altri distinti ufficiali superiori.

— Lord Cottenham si è dimesso dalle sue funzioni di lord cancelliere d'Inghilterra. D'ordinario, un tale avvenimento non si vedeva se non nel caso di un cambiamento di sistema governamentale. Il lord cancelliere seguirà sempre la sorte del ministero che lo aveva condotto al suo banco di lana; lord Cottenham, dimettendosi in se stesso, cedette ad un movimento della propria dignità offesa; alcuni attribuiscono questa sua determinazione agli incomodi della sua età avanzata.

GERMANIA.

Le ultime notizie di Francoforte dicono essere probabilissimo che l'Austria rinunzi alle pretese che essa mise in campo già da gran tempo, cioè di entrare nella confederazione con tutte le sue provincie slave, ungheresi ed italiane. Un accomodamento tra l'Austria e la Prussia diventa quindi più facile.

Se l'accomodamento tra l'Austria e la Prussia non è lontano, se gli altri Stati, lasciandosi rimorchiare dal gabinetto di Vienna punto non pensano di moverle guerra, a che dunque tanti apparecchi di guerra?

Considerando attentamente, che la condiscendenza dell'Austria ai desiderii della Prussia fu ottenuta pel mezzo del gabinetto di Pietroborgo, che mentre vi era scissura tra queste due potenze non si è mai pensato a mettere in piede un reggimento, ne pare che l'ordine d'armamento dato dal governo prussiano, sia la piena adesione di questo ai disegni dell'Austria e della Russia, il primo atto della coalizione contro l'occidente d'Europa. E l'Inghilterra?

Il generale Willisen prosegue alacremente l'organizzazione dei ducati dello Schleswig-Holstein e fa mettere i forti in istato di difesa. Siffatti apparecchi non vanno d'accordo colle ultime notizie diplomatiche annuncianti che le trattative camminavano felicemente.

— Nella seduta del 24 maggio l'assemblea degli stati di Assia elettorale rinviò alla commissione di costituzione una proposta di Oecker che può suscitare un gravissimo scandalo. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« L'assemblea degli Stati dichiara incompatibile colle leggi del paese, colla dignità del Governo, col rispetto dovuto alla giustizia, che un uomo posto al re volte in accusa come falsario occupi la carica di ministro e specialmente di ministro della giustizia. L'assemblea spera per conseguenza che il ministro di giustizia sig. De Hassenpflug, non riterrà più a lungo il suo portafoglio. »

Il *Bullettino delle leggi* del governo di Baviera, sotto la data del 23 maggio, pubblica il prestito di 7 milioni di fiorini votati dalle camere pei bisogni dell'armata. Codesto prestito, al pari degli altri, sarà contratto per via di spontanee soscrizioni al pari.

Il ministro della guerra di Baviera, dubitando che la seconda camera possa approvare il suo budget pensa di diminuire la forza del primo corpo d'armata.

— L'assemblea costituente della città di Amburgo ha decretato una nuova costituzione. Essa è la quarta votata dal 1848 in poi.

Abbiamo già parlato di quella setta di cattolici fondata dal sacerdote Ronge che niega di riconoscere e di prestare qualsiasi obbedienza alla gerarchia della corte di Roma. Siffatta dottrina trovò in Germania migliaia di discepoli, benchè i governi sommamente l'avversino, anche per la larghezza delle opinioni politiche che ella professa. Benchè non fosse riconosciuto, pure convenne tollerare il culto pubblico di questa setta neo cattolica.

Ora si convocherà a Dresda un consiglio presieduto dal sig. Wiggers di Dresda, ove tutte le chiese di Germania vengono invitate a farsi rappresentare da deputazioni onde discutere ed adottare riti e regolamenti uniformi per tutte le comuni di Germania.

Tra le altre innovazioni portate da codesta setta all'attuale dottrina cattolica è quella con cui non solo viene abolito il celibato religioso; ma anzi si consiglia il matrimonio ai preti come fonte di moralità.

PRUSSIA

BERLINO, 28 maggio. Un dispaccio telegrafico riportato dalla *Correspondance* annuncia essersi dato l'ordine di mettere sul piede di guerra quattro corpi d'armata, cioè il primo, il terzo ed il quinto corpo delle guardie colla loro rispettiva artiglieria.

Il giorno avanti era stato dato l'ordine di mettere sul piede di guerra una parte della cavalleria e dell'artiglieria. Le congetture che si fanno sulla destinazione di tali armamenti sono infinite: a quanto pare sono determinate dalle eventualità che può far nascere la quistione danese.

A quanto asseriscono alcuni giornali l'emozione cagionata nei cerchi politici di Berlino dell'attentato del 22 maggio non è affatto svanita, benchè nulla vi sia che confermi l'opinione che abbiavi in questo delitto un movente politico. Sembra che il re manifestasse personalmente la propria disapprovazione per le misure che in conseguenza si vorrebbero prendere, ma quelli che gli stanno d'intorno pensano e fanno altrimenti.

Vedesi che la polizia stia apprestando parecchi decreti di espulsione: e che verrà pubblicata una legge per istabilire non poter essere redattore o editore di un giornale chiunque abbia subito condanne per delitti politici o comuni. Questa legge darebbe facoltà all'amministrazione di sospendere i periodici politici che offendessero la morale o attentassero alla tranquillità dello Stato.

Il *Monitore Prussiano* pubblica il testo della deliberazione che ebbe luogo nel consiglio di amministrazione, nella seduta de 24 maggio in cui si trattò della riunione del collegio dei principi:

I governi dell'unione verranno immediatamente invitati,

1. A nominare i proprii rappresentanti al collegio dei principi, a munirli di pieni poteri e spedirli a Berlino;

2. A provvedere che in caso d'impedimento dei plenipotenziarii, sia destinato un supplente;

3. A prendere le misure necessarie onde il collegio provvisorio dei principi, la di cui istituzione venne deliberata nelle conferenze dei governi dell'unione possa entrare in attività alla fine del corrente maggio.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

NAPOLI, 27 maggio. Non vi sono parole che bastino a qualificare la nostra condizione. Nel 1847 credevamo che lo stato del nostro paese non potesse farsi peggiore ed ecco che nel 1850 ci troviamo in un abisso venti volte più spaventoso. Nel lacrimevole affare degli indirizzi saprai abbastanza e non accade tornarvi

sovra. Ti dirò altro: sino a tutto marzo gl' impiegati delle Camere hanno ricevuta la metà del loro soldo e gl' impiegati del Governo prestavano ancora il giuramento secondo la formola costituzionale. Da aprile è cessato il pagamento ai primi in forza di un semplice ordine del ministro delle finanze, e degli stenografi, i quali avevano nomina regia, sono stati destituiti sei, figli o congiunti di deputati o di prigionieri politici, e i rimanenti sono stati ritenuti provvisoriamente a prestar servizio al ministero dell' interno. Gl' impiegati poi di nuova nomina o promossi, per insinuazioni verbali dei capi delle amministrazioni e per l'armata dello svizzero Stockhalper comandante della piazza di Napoli, han cominciato a giurare secondo la vecchia formola del regime assoluto. — Nella scorsa settimana poi il commissario Canpobasso è andato al locale delle Camere, e pieno di collera per quei recinti, in cui, a suo dire, erasi sparlato di lui, ha dato ordini che si ponesse mano a disfare. Le scritture che erano sulle porte furono cancellate per cura del rettore di Liceo e del nipote di D. Placido Baker, tedesco, curato di Gesù Vecchio ed uno dei più accaniti strumenti polizieschi, alcune sere fa accompagnato da una ciurma di monelli a lume di torchi e fra le grida di *Viva il re*. Ora dicesi che verran messi in vendita gli addobbi e le suppellettili d' ambe le Camere. — Ma il fiero Borbone non è contento ancora. Un' ufficiale di marina mi narrava, alcuni giorni sono, che stando egli imbarcato col re in una delle sue gite a Gaeta, gli accadde di udire che in un colloquio con un ufficiale superiore intorno alla situazione del paese egli diceva: *lo li ridurrò alla stretta miseria e poi vedremo se faranno li capozzielli* (i belli umori)! » E già sai che questo proposito si è attuato pei signori Cordenti, Maggiossi ed altri ricchi emigrati, cui furono sequestrate le rendite.

E mentre s' immiseriscono così iniquamente una parte della nazione colle destituzioni, colle lunghe prigionie, le angarie e le estorsioni d' ogni maniera, non vi è più favore, non privilegio che si neghi a un militare che siasi distinto per eccessi di crudeltà, o di sevizie verso i costituzionali, o alla sua famiglia dopo la sua morte. Moriva testè il colonnello Alfano già sotto intendente di Nola. Le sfacciate ladronerie quivi esercitate, un giudizio dal quale uscì con la nota di falsario, e la fama delle sue domestiche turpitudini, costrinsero il Re a rimoverlo da quella carica. Ora morendo lasciava, non ostante le migliaia rubate, di molti debiti, essendo stato uomo rotto ad ogni sorta di vizio. Ed ecco il Re concedeva alla vedova una pensione di grazia in aggiunta a quella di dritto, una buona somma di denaro per achetare i creditori coll' assistenza di un conciliatore, e al figlio di lui un vitalizio di 24 scudi al mese. Al figlio di un capitano d' artiglieria, asino e scostumato, pagavasi da più anni un sussidio dal fondo addetto ai letterati poveri, per sopperire alle spese della sua educazione: ora il Re gli regala una ricevitoria, che gli frutta quaranta scudi il mese, e non ostante gli conferma il sussidio. Una ricevitoria si dà al famigerato capitano Palmieri, un impiego nella dogana con trenta scudi al mese a monsù Avena Tavernaio, sussidii e pensioni e croci alla più abbietta ribaldaglia *per servizi resi alla causa del trono* (sic).

I licei di provincia sono tutti conceduti ai gesuiti con 1000 scudi per ognuno per *spese d'impiantamento*, e i reverendi padri si sostituiscono alla maggior parte dei professori laici che sono mandati a spasso. Coloro che vogliono insegnare, dopo aver subito *lo scrutinio di polizia*, se risultano approvati, vanno all'Università a fare l'esame del Catechismo grande, e si dan loro queste tesi: 1. Intorno all'Eucaristia; 2. (tesi di filosofia) come Dio trasse il mondo dal nulla! Nelle scuole è proibito il Telemaco di Fénélon, e se non proibita, eliminata per insinuazione la Storia romana del Goldsmith.

Un ispettore di Polizia ha scritta una confutazione della storia del Colletta, ed il ministro dell'istruzione pubblica gli ha dato un sussidio per metterla a stampa, e ne raccomandò lo smercio agli intendenti ed ai vescovi con circolari encomiastiche. — L'archeologo Fiorelli fu nel 1846 preposto agli scavi di Pompei; di ciò ebbe rancore l'architetto Colucci, uomo di perduta fama. Venuto il tempo propizio agl' iniqui ed ai vili, il Fiorelli è da costui accurato di congiura contro la *sacra persona* ed altre solite scempiaggini. È gittato in carcere: dopo 15 mesi di prigione è dichiarato innocente e messo in libertà; egli allora chiede la dimissione dall'ufficio, gli vien negata; chieda di essere rimesso nell'esercizio della carica: *Oh questo no*, gli dice il Murena, *pensiamo a campare*. Alla Gazzetta dei tribunali è proibito di pubblicare il suo giudizio ed altri di simil natura. La stessa Gazzetta diceva della relazione di un giudice in una causa politica essere stata fatta *con giustizia ed imparzialità*: il magistrato fa chiamare il giornalista, e fortemente si duole di quell'elogio, che potrebbe compromettere la sussistenza della sua famiglia!

Ma è duopo ch'io finisca, non essendo la materia così facilmente esauribile: voi date pubblicità a queste turpitudini, dalle quali potete argomentare il resto, che è tutto di questo tenore, e che i felici piemontesi compatiscano ai loro fratelli che gemono in questo durissimo ergastolo che si chiama Regno di Napoli.

INTERNO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NOVARA, 1 *giugno*. Siamo stati presenti in questi passati giorni agli esercizi militari della Guardia Civica di Novara; ed invero se dobbiamo tributarle tutta la nostra stima per quella ferma volontà di addestrarvisi, dovuta al zelo di quei distinti Capi, ed Ufficiali, però siamo addolorati il vedere, come sia così poco numerosa, mentre sopra circa 800 e più militi, solo una centina vi compare, e qualche volta anche in meno.

Tali inconvenienti, e se si vuol dire anche questo grave scandalo, noi chiediamo non altrimenti poter attribuire se non all'indifferenza delle pubbliche competenti autorità a dover obbligare tutti al rispetto, ed osservanza delle leggi.

Chi erano quei militi che con tanto punto d'onore si affaticavano ad imparare, li chiameremo dalle classi dei mestieri, operai, artisti, professionisti e negozianti, ma non vediamo il ricco, nè il possidente, nè il nobile i quali hanno sempre avversato il sistema, ed ogni civile, e savio provvedimento del Governo.

Contro costoro noi invochiamo la più viva e sollecita attenzione delle pubbliche autorità, e tanto più che veniamo a sapere che si mandano lettere anonime alli sigg. Colonnello e Maggiore della Civica ed altri capi caricandoli di contumelie tanto per sciogliere il corpo e gettare a terra la Civica, come avvenne nel passato anno all'ill.mo sig. marchese Tornielli figlio, Colonnello in allora, amato sempre dalla città e da tutti i militi; non diremo che quella turpe azione sorse dalla classe sovradetta, ma solo sosterremo il puro fatto.

Ciò che per altro possiamo gloriarci si è che i nemici non trionferanno, poichè lo Stato maggiore attuale della Milizia sarà sempre superiore alle viltà, sapendo a quest'ora il fine, e da qual parte provengano; ma però non sarà mai un bene sino a che il Governo non pensi a porvi rimedio, obbligando appunto tutti al servizio senza distinzione di rango e di persone.

Per giungere a quest'utile scopo sarebbe necessario che il sig. Intendente e Sindaco di conserva collo Stato maggiore della Guardia Civica progettassero un piano prendendo norma e direzione sempre dalla legge, e che poscia lo si trasmettesse al Ministero per l'opportuna sanzione.

In ciò che è più importante si è di ordinare una rigorosa disciplina in ogni rapporto sia pel pronto servizio che pel rispetto dovuto ai superiori, ed in caso di mancanza ordinare lo immediato procedimento, come testè avvenne in una città dello Stato, che in un giorno si trovarono agli arresti sette militi.

È cosa veramente vergognosa il sentire, che quando avviene il servizio di guardia, l' uno è ammalato, l' altro è impedito l'altro ha le vene varicose, l'altro il cinto, l' altro di gracile salute, l'altro che si assenta un giorno prima, l' altro che ha la figlia o moglie ammalata; se trattasi però di menar la lingua verso il terzo ed il quarto, voi li vedete sani e robusti, come sono tali a recarsi ai loro poderi, stando in piedi tutto il giorno, girando di quà e di là, e cose simili; ma tutti costoro, non sanno, che abbiamo dei doveri il primo dei quali è quello di servire lo Stato e la Patria; diremo loro che abituandosi alla vita militare non avran campo a darsi al vizio, e si farà morale e religiosa la società

Ci dispiace veramente l'essere entrati a pubblicare gl'inconvenienti che succedono in questa città; ma fummo obbligati per non vedere i novaresi giustamente biasimati dalle città vicine, le quali sono a quest'ora talmente inoltrati nel civile progresso, e che tutte hanno la loro guardia Civica ben mobilizzata ed ordinata.

Noi intanto non possiamo che tributare agl'Ill.mi sigg. Conte Tornielli-Bellini e Leonardo Colonnello e maggiore li rispettosi nostri encomii pel tanto bene che recano al loro paese nativo, e saressimo parziali se omettessimo eguali sentimenti a riguardo di tutta l'ufficialità che tanto si distingue.

Chiarissimo sig. Estensore,

Vorrebbe ella avere la compiacenza di inserire nell'accreditato di lei giornale la seguente rettificazione? Io le sarò grado.

Rettificazione.

Nella relazione della tornata delli 29 ultimo spirato maggio della Camera dei Deputati, che si legge nell'*Opinione* num. 147, verso la fine si legge: *Turcotti vuol leggere una protesta*. E poco dopo: *Turcotti: Dico che la legge è incostituzionale*. La mia non era, e non fu una protesta, ma una semplice dichiarazione di voto. Non ho detto che la legge era incostituzionale, ma bensì che io votava contro di essa, perchè il nuovo tributo che si imponeva era tale, che, secondo il mio parere, era contro il prescritto dall'articolo 25 dello Statuto. Tale almeno è il senso delle mie parole, le quali, come vennero lette, si trovano stampate nella *Concordia* del 31 maggio ora scorso.

TURCOTTI, deputato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Corriere Italiano* ci reca questa bella notizia, la quale vieppiù ne dimostra che cosa debbano i Lombardo-Veneti sperare dal Governo di Vienna, e quanto valgano le sue promesse.

« VIENNA, 29 *maggio*. Ieri ebbe luogo la prima seduta presso il sig. Ministro della Giustizia da parte dei consultori lombardo-Veneti qui chiamati per gli affari giudiziari, e che sono i sigg. presidente C. Beretta, avvocato C. Saleri, professore Racchetti, avvocato Zanelli, avvocato Brugnoligo, avvocato Benedetti e av- De Mori.

« Abbiamo il piacere di dire che i predetti signori esposero francamente il loro pensiero, riguardo alla quistione della Corte di Cassazione e del Senato di Verona che si vorrebbe, a grave danno degli interessi delle provincie italiane, trasportare in Vienna.

« Il sig. ministro, se siamo bene informati, fece conoscere a quei signori che l'installazione del Senato di Verona in Vienna non era un'idea preconcetta del Governo, e ch' egli non mancherebbe di sottoporre le osservazioni dei Lombardo-Veneti al consiglio dei ministri. »

Sul ricevimento che ebbe a Vienna l'avvocato Nazari, e di cui abbiamo parlato in un altro numero del nostro foglio dietro una relazione dell'*Era Nuova* di Milano, il *Corriere Italiano* ci fornisce una relazione più che ufficiale, cioè dello stesso signor Nazari, che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

Al sig. Estensore del Corriere Italiano.

Il giornale intitolato l'*Era Nuova* pretende d'aver saputo col mezzo di un suo corrispondente che al mio arrivare in Vienna un principe della Casa regnante si è degnato di venire a prendermi in una carrozza da gala e di condurmi al palazzo imperiale, dove poi mi sarei stabilito *loco et foco*. Questa notizia è tosto passata per elettrica comunicazione in altre Gazzette, cioè nel *Monitore Toscano*, nell'*Opinione*, nel *Trentino* e nel *Montanaro*, avendo anzi fornito ad alcuna di esse gradito soggetto di bizzarri commenti.

La favola è troppo goffa per potersi acquistare credenza da chiunque abbia appena un poco di criterio; ma siccome fra i lettori di giornali vi sono anche molte anime innocenti che tengono per articolo di fede tutte le baie che trovano stampate; così ad istruzione e disinganno di questi uomini semplici, che, o per un motivo o per l'altro, ne fossero rimasi scandalezzati, reputo opportuno di smentirla solennemente in questo foglio che io consegno alla S. V. colla preghiera d'inserirlo nell'accreditato suo giornale, e perchè ognuno possa giudicare qual fede si meriti il degno corrispondente dell' *Era Nuova*, e con quanta leggerezza per parte di alcuni giornali si manomettono con dubbi e sospetti temerari le private riputazioni, voglio accennare eziandio alcune circostanze di fatto, che a tutti è dato senza grave incomodo di verificare.

Sappia pertanto il rispettabile pubblico, che appena giunto in questa capitale, non avendo trovato ricovero nei primari alberghi, che erano già tutti preoccupati, ho dovuto smontare a quello per verità non molto *confortable* dell' Anitra d' oro, nel quale mi toccò di rimanere per tre giorni: che in seguito mi sono procurato più decente e comoda abitazione in una casa privata posta nella Kochgasse al civico numero 1068, dove tuttora soggiorno: che due volte sole ho avuto l' onore di avvicinare la corte, la prima quando gl' inviati lombardi furono in corpo presentati a S. M. I. e R., la seconda in occasione del pranzo, al quale vennero i medesimi invitati: e finalmente, che nello stato d' isolamento, in cui mi tengo per abitudine, la mia fede politica non può correr pericolo di tentazione, come da taluno si teme.

Se poi qualche giornalista fosse curioso di più minuti dettagli sulla mia maniera di vivere, mi onori dei suoi comandi, che mi farò un pregio di servirlo.

Aggradisca, signor Estensore, le proteste della distinta mia stima.

Vienna, il 25 maggio 1850.

Devotissimo servo.
GIOVANNI BATTISTA NAZARI.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 1 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» 85 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 938
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 20
da L. 250.	» 3 75
da L. 500.	» 8 25
da L. 1000.	» 17. 18.
Borsa di Parigi — 20 maggio	
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 91 00
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 56 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2160
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 85 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 930
Borsa di Lione — 31 maggio	
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 91 10
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 86 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Gli invalidi della vecchia guardia.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita:

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *L'assedio d'Alessandria.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

WAUXHALL. Accademia di Magnetismo e Sonnambulismo.

Torino — Giannini e Fiore — Editori
e presso ai principali Librai.

ALCUNE CONSIDERAZIONI ECONOMICHE
sulle imposte, sul debito pubblico,
sulla tassa della rendita e sulle ritenzioni
ne' stipendi, sull'inutilità d'un prestabilito sistema
di ammortizzazione e suoi danni
DA SERVIRE ALLO STUDIO DEL BILANCIO DELLO STATO
DI LEON CARPI.
Prezzo: L. 2. 50.

*Presso l'Ufficio del giornale l'*OPINIONE
BIANCHI-GIOVINI
STORIA
DEGLI EBREI
E DELLE LORO SETTE E DOTTRINE RELIGIOSE
DURANTE IL SECONDO TEMPIO.
Un Volume in-8.o di pagine 656.
Prezzo: L. 8.

TIP. ARNALDI